

Domenica delle Palme (anno A) – 9 aprile 2017

Dal Vangelo secondo Matteo

Estrapolo una singola frase dalla lunga lettura della passione

Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

Meditazione

Tutte le letture che la liturgia ci propone sono accomunate dalla stessa idea: da un lato esse rappresentano il consacrato che viene da Dio, dall'altra descrivono gli uomini che lo rifiutano e scherniscono.

La frase del sommo sacerdote che è stata estrapolata dal racconto della passione sintetizza in modo superbo le letture precedenti. Gesù, il messia, non è come le autorità desideravano che fosse, non è come Giuda se lo aspetta, non risponde ai desideri delle moltitudini, non asseconda la mentalità umana. Egli è un messia sconfitto. Egli è servo. Egli è iniziato nelle cose di Dio. Pur avvicinandosi a noi, pur assumendo la natura umana e offrendosi a noi, perdendosi fino in fondo per noi, non asseconda la mentalità umana e rimane diverso.

Il mistero pasquale celebra da un lato questo amore potente e infinito, dall'altro sottolinea in modo irriducibile l'alterità di Dio. Troppe volte Dio è diventato il più bel gioco con cui ci dilettiamo fantasticamente. Spesso è ridotto a un fantoccio con cui lo surrogiamo.

La pasqua ci dice che c'è una visione diversa, che c'è una vita vera, che Dio ha una parola inattesa. Egli non rientra nei nostri piani, delude le nostre aspettative.

Il cammino credente è una continua sfida con la quale dobbiamo *passare* (fare pasqua) dal desiderio di dominare Dio all'adesione alla sua volontà.

Non ce ne accorgiamo, ma spesso mettiamo Dio dove ci fa comodo e ce ne facciamo un ritratto a consumo e secondo le gratificazioni. Ci ribelliamo alla sua volontà, entriamo nella più profonda delle frustrazioni quando la vita non risponde ai nostri desideri. Vogliamo essere noi il nostro Dio e scrivere le regole e addomesticiamo il messia secondo piacimento.

Egli però continuamente si sottrae al nostro buon senso e nel modo raccapricciante della sua totale sconfitta, ci manifesta il volto dell'amore. Dio muore. L'onnipotente perde. Egli non controlla gli altri manifestando potenza, ma si lascia sballottare dalla violenza. E così fino alla fine del mondo: Dio non sarà di moda, non ci sarà facile conoscerlo, non si lascerà manipolare, non sarà quello che noi vogliamo.

La pasqua sia per noi l'invito a passare da quella schiavitù che l'illusione costruisce nella quale prende posto un Dio secondo i nostri desideri, alla travagliata, ma liberante e salvante, consegna alla sua volontà nel riconoscimento del suo essere sempre e ancora di più totalmente altro da noi.